

to a presentare in un relativamente tenue numero di pagine le idee essenziali che caratterizzano le varie tappe per cui è passato il pensiero economico attraverso i secoli.

La sua preoccupazione è quella di fissare rapidamente, ed anche esattamente, gli apporti più significativi di ciascuna corrente di pensiero: e, a questo scopo, ha ritenuto di seguire il metodo combinato delle « scuole » di economia e degli uomini che ne sono gli esponenti. Egli espone la materia valendosi della classificazione che dalla fase preparatoria allo studio scientifico dell'economia va alla fondazione dell'edificio compiuta dai classici, dalla reazione al classicismo operata dallo storicismo e dal socialismo va alla rinascita della teoria con la scuola soggettivistica fino alle questioni fondamentali dell'economia, che si agitano nel mondo contemporaneo. Ma questa classificazione egli segue per gli evidenti vantaggi didattici e formativi; in realtà molto egli si affida alla illustrazione dei singoli economisti che mano mano considera in ciascun periodo. In complesso la esposizione acquista efficacia ed agilità.

Scelta accuratamente è la bibliografia che chiude i singoli capitoli e vasto è l'orizzonte continuamente indagato: sono considerati i contributi di pensatori del vecchio e del nuovo mondo; ma, come è facile immaginare, abbondano i riferimenti alla dottrina tedesca. Il lettore non manca ugualmente di rilevare il posto che, fra gli economisti viventi, hanno Adolf Weber, la cui scuola è ormai numerosa e feconda (F. Terhalle, A. Lampe, G. Halm, A. Schmitt, J. Gerhardt, H. Rittershausen, E. Carell) e v. Zwiédineck-Südenhorst, dell'Università di Monaco.

Notevole è la chiara e precisa posizione che l'A. assume riguardo ai criteri della storia del pensiero economico: essa deve servire ad evitare gli errori che furono commessi in passato; a facilitare la comprensione delle verità, il cui raggiungimento si svolse a tappe attraverso i secoli; a cogliere le interferenze fra le concezioni filosofiche prevalenti in ogni epoca storica e le corrispondenti trattazioni economiche; a gettare luce sui fatti concreti che di volta in volta diedero la spinta allo studio di questo o di quel problema. Anche l'accento alla vicinanza dell'economia e della politica come ad uno dei motivi delle divergenze di opinioni e delle contrastanti vedute che dominano nella nostra disciplina mi pare felice; qui avrei preferito una maggiore enfasi sulla inscindibilità dei due campi di conoscenza e sulla impossibilità di separare l'indagine economica da una concezione dei fini umani. Ammetto però che il carattere del volume difficilmente avrebbe tollerato l'approfondimento di un punto altamente controverso, quale è quello qui accennato. Nessuna

riserva intendo fare perciò nel raccomandare la lettura del bel lavoro del Kruse.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

KUCHARZEWSKI J., *The Origin of Modern America*, un vol. pag. 503, Polish Institute of Arts and Sciences in America, New York 1948.

Da che le pubblicazioni sulla Russia hanno invaso il mercato librario sono diventato diffidente quando mi viene tra mano un libro che parla della Russia. Questo volume però, a un lettore attento, dà la dimostrazione di trovarsi di fronte al frutto del lavoro di uno storico e di uno storico che ha accumulato un enorme e prezioso materiale.

L'autore è nato nella Polonia sottomessa alla Russia nel 1878 e vi fu educato. In seguito insegnò alla Università di Varsavia; soprattutto lavorò per dare alla Polonia la libertà. Durante la guerra del 1914-18, insieme con Padrewski, Sienkiewicz ed altri collaborò in Svizzera per il riconoscimento dei diritti della Polonia. Nel 1917 fu chiamato ad occupare il posto di premier nel governo polacco, ma dopo il trattato di Brest-Litowsk rassegnò le sue dimissioni. Si dedicò agli studi della storia della Russia scrivendo parecchi volumi, purtroppo distrutti nei bombardamenti durante l'invasione tedesca. Tuttavia l'autore ha potuto riassumere nel presente volume ciò che egli aveva scritto in ben sette volumi solo per la storia della Russia Tzarista, e che erano stati pubblicati in polacco nel periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale.

L'autore ci dice che il motivo principale che lo ha spinto a scrivere questa storia è la rivoluzione del 1917; egli ha voluto dimostrare il vero volto della Russia e dare la spiegazione perchè nel regime bolscevico perdura l'assolutismo. Non si può non leggere senza grande commozione questo libro che per essere il libro di uno storico di mestiere permette di avere dinanzi agli occhi un quadro fedele.

C'è un editore italiano coraggioso che voglia tradurre questo volume? Renderebbe un grande servizio alla nostra cultura.

FR. AGOSTINO GEMELLI, O.F.M.

LECLERCQ J., *Introduction à la sociologie*, un vol., pag. 273, Institut des recherches économiques et sociales, Louvain 1948.

Tutti sanno che la espressione: sociologia è stata introdotta da A. Comte; egli indicava con essa una nuova scienza: la fisica sociale, ossia una scienza che studia il fatto della vita sociale come un fenomeno naturale. La sociologia ha avuto

dapprima un largo sviluppo in Francia: la scuola positivista di Comte e di Durkheim andava gloriosa dei risultati di questa disciplina; in Germania non si può dire che abbia arriso alla nuova disciplina uguale successo; colà si è compreso che bisognava rifarsi alla filosofia per rendersi conto della natura del fatto sociale; un nome domina su tutti gli altri, quello di Toennies, per quanto non siano mancati anche in Germania coloro che hanno, come in Francia, allargati i confini a seconda dei particolari gusti: psicologia, antropologia, etnologia, e via dicendo. In Italia è noto che, dopo il primo rigoglioso sviluppo ai tempi di Sergi e di quanti facevano capo a lui, la sociologia è stata seppellita dagli idealisti come acervo di notizie senza legame unitario e come espressione del più grezzo positivismo. Negli Stati Uniti d'America si è avuto qualcosa di simile a quello che si è avuto in Francia; psicologi in veste di studiosi di sociologia come McDougall, etnologi che facevano altrettanto, come Taylor e via dicendo. Oggi gli Stati Uniti di America sono il paese della cuccagna per i cultori di sociologia sia perchè rifuggono da posizioni speculative, sia perchè risponde ai loro gusti pratici studiare i fenomeni sociali nelle loro varie manifestazioni. Nell'America del Sud le posizioni critiche che hanno fatto crollare il positivismo non sono conosciute; onde libri come quelli di Spencer e di Tarde sono ancora per i sudamericani i classici direttivi del pensiero.

Il Leclercq insegna sociologia alla Università di Lovanio; egli crede nell'autonomia della disciplina che insegna. Se dicessi che la lettura del suo volumetto mi ha convinto, direi cosa non rispondente al vero. L'autore non mi libera dalla persuasione che la sociologia sia un acervo. Basta un esempio. Egli scrive: la sociologia studia la vita sociale in tutti gli aspetti con i quali la vita sociale si presenta; e poichè si hanno scienze che corrispondono a ciascuno degli aspetti con cui la vita sociale si presenta, si può concepire una specializzazione sociologica corrispondente a ciascuna di queste scienze. Giustissimo: ma allora la vita sociale può essere studiata dal punto di vista della antropologia, della etnologia, della psicologia, della economia, del diritto e via dicendo. E se abbiamo altrettante scienze (non specializzazioni) allora o la sociologia si volatilizza nel vuoto ovvero diventa acervo di discipline disparate senza altro legame che questo: tutte studiano la vita sociale sotto qualche aspetto e quindi con un proprio metodo. Ossia la sociologia non esiste come scienza perchè non vi è unità di oggetto, non vi è unità di metodo, non vi può essere sintetico ed organico ordinamento dei risultati.

Il libro del Leclercq mi conferma in

questa opinione. Quando qualche sudamericano mi viene a chiedere se noi (intendo dire alla nostra Università) abbiamo una cattedra di sociologia, io non senza qualche malizia gli rispondo: sì; ne abbiamo molte. Se l'interlocutore sgrana gli occhi meravigliato, allora gli enumero le scienze e i professori che studiano e insegnano l'uno e l'altro aspetto della cosiddetta sociologia. Se poi l'interlocutore insiste, allora gli dico: vada a Parigi, vada a Lovanio; là ci si « crede » alla autonomia della sociologia come scienza; là, lei la può studiare seguendo i corsi. Sono un po' cattivo? Forse. Ma la verità innanzitutto.

FR. AGOSTINO GEMELLI, O.F.M.

Mossé R., *L'economia collettivista*. Roma, Edizioni Leonardo, 1947, pp. 174.

Esce ora nell'edizione italiana il libro di Robert Mossé sull'economia collettivista, pubblicato nel 1939 nella collana « *L'économie politique contemporaine* » diretta da Bertrand Nogaro.

In questo volume, redatto con somma chiarezza e precisione, l'A. si prefigge di studiare il sistema economico collettivista, nella sua struttura e nel suo funzionamento, e precisamente quello esistente nell'Unione delle Repubbliche Sovietiche durante l'esecuzione del secondo piano quinquennale. L'iniziativa dell'A. di studiare l'economia collettivista dal vero è veramente lodevole, giacchè in tal modo si possono certamente individuare i pregi ed i difetti di un siffatto tipo di economia meglio che con discussioni accademiche su schemi puramente astratti.

Prima di addentrarsi nell'analisi del funzionamento dell'economia collettivista, l'A. si sofferma, nella prima parte del suo lavoro, sulla descrizione schematica degli elementi strutturali o, meglio, dei caratteri fondamentali dell'economia collettivista, cioè istituzioni e regole sociali e istituzioni economiche. Il sistema collettivista opera, come del resto ogni sistema economico, in un determinato quadro sociale, che si impone all'economia, la domina e le dà inevitabilmente di volta in volta una determinata forma. La sostituzione della proprietà collettiva dei mezzi di produzione a quella privata, con la conseguente istituzione di una vasta amministrazione economica, e l'orientamento dell'attività economica verso determinati fini sociali, sono elementi extra-economici che influenzano e talora determinano la vita economica. L'economia collettivista è caratterizzata poi da determinate istituzioni economiche, che anch'esse, con la loro presenza e la loro natura, determinano, in certo qual modo, il funzionamento economico della società. Tali elementi sono: il piano economico, che esercita, in sostit-